cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it

Cultura & Spettacoli

tel. 0444.396.311

Il Festival della Storia e della Memoria

«Novegno, la storia scritta nel terreno»

• Terza giornata nella sede del Cai di Schio: oggi alle 17 con Vittorio Peron Alle 20 la parola passa a Manuel Grotto

FABRIZIO SCABIO



Manuel Grotto Storico, autore di guide sulla Grande guerra



Monte Novegno Una ricostruzione storica con figuranti

Prosegue oggi 16 settembre il Festival della storia e della memoria a Schio. Intervengono, nella sede Cai a Schio (via Rossi 8), alle 17 Vittorio Peron sul 100° del sacrario militare di Schio con la successiva presentazione alle 18.30 del volume dedicato al sacrario. Alle 20, sempre in sede Cai, Manuel Grotto parlerà dei 110 anni della battaglia sul Novegno. Ci sono montagne che si conoscono camminando e altre che si imparano a leggere nei volumi. Per Grotto, alpino e storico, autore di guide e libri, il Monte Novegno è entrambe le cose: un territorio percorso passo dopo passo, dove documenti, testimonianze e tracce sul terreno si incontrano. Al centro delle sue ricerche c'è la battaglia del giugno 1916. A guidarlo, fin da ragazzo, è il desiderio di conoscere e conservare una memoria da trasmettere.

Da dove nasce questo lavoro?
Dalla raccolta, iniziata in giovanti, di fonti cartacee e di oltre cento fonti orali. Anni di ricerca trascorsi fra pagine di diari, libri scritti tempo addietro e sopralluoghi, intrecciando lo studio con una conoscenza profonda della montagna. Ogni documento diventa un punto di partenza per raggiungere un luogo, riconoscere un versante e capire che cosa significasse combattere lassù.

Quanto conta aver camminato su quei sentieri?
Ho attraversato ogni centimetro di quella montagna, le salite da Posina, da Velo d'Astico e dal Tretto. La passione per la camminata mi accompagna nella ricerca, permettendomi di toccare con mano i luoghi. Il confronto fra carte e terreno aiuta a dare concretezza ai racconti, a comprendere le distanze e a osservare ciò che ancora resta della guerra.

A favorire questo rapporto con il Novegno è anche il fatto che lei lavori per l'Unione Montana Pasubio Piccole Dolomiti.
Il Novegno è un mio luogo di lavoro. Una fortuna che mi ha offerto occasioni di conoscenza e facilitazioni nello studio, anche dal punto di vista cartografico. L'attività professionale è diventata così un'opportunità per coltivare una passione personale, mettendo in relazione l'esperienza sul territorio e le informazioni raccolte negli anni.

Che cosa si può leggere oggi sulla montagna?
I crateri delle granate, le postazioni per mitragliatrici e le opere difensive ancora riconoscibili. Ma si tratta di realtà difficili da interpretare senza uno studio. Vedere una trincea o una galleria non significa sapere quando fu costruita, né poter immaginare che fosse già disponibile durante la battaglia. Per comprendere quei luoghi occorre collocare ogni traccia nel tempo. È una distinzione essenziale nella ricostruzione. Molti dei trinceramenti e delle gallerie cannoniere che oggi si ammirano, come quelle del Priaforà, furono realizzati dall'estate del 1916 in poi. Durante i combattimenti di giugno, invece, i soldati dovettero affrontare il fuoco con ripari insufficienti. Usarono "badiletto" e "vanghetta" per proteggersi. Fu uno stillicidio, con un costo umano altissimo, per la mancanza di ripari.

Come guardare oggi a quel paesaggio?
Va osservato tenendo presente ciò che ancora non esisteva quando si combatté. È anche questo il valore dei sopralluoghi: mettere alla prova l'immagine suggerita dalle opere superstiti e tornare alle fonti con domande più precise. Dietro una postazione o un tratto di terreno, rimangono sempre i ricordi per quei militari e la loro difficoltà di trovare una protezione.

Parliamo del recupero delle postazioni e delle gallerie del Priaforà, delle trincee di Cima Alta e di quelle del Cagliano?
Vi ho partecipato di persona e l'esperienza ha unito studio, attività professionale e cura dei luoghi. Lavorammo con una squadra piena di energia su un monte straordinario per riuscire così a restituire leggibilità alla storia sempre molto importante.

Il libro

Lo "Specchio americano" che riflette la Cina

• Simone Pieranni domani sera a Valdagno con il team Guanxinet. Da Mao a Xi: il rapporto tra i due mondi visto con gli occhi dei cinesi

MARCO SCORZATO



Simone Pieranni Giornalista e saggista, esperto di Cina



"Lo specchio americano" di Simone Pieranni edito da Mondadori

L'ultima battaglia tra "giganti", che riempie i giornali in questi giorni, è sull'intelligenza artificiale. Prima, c'erano state - e perdurano - la guerra dei dazi e quella dei microchip, il duello sui social network e la sfida geopolitica su Taiwan. Ma guardare al rapporto tra Stati Uniti e Cina come a una pura e semplice "rivalità" tra superpotenze è una prospettiva parziale e limitante. Il rapporto è ben più complesso, articolato e per nulla lineare. Lo sostiene e argomenta, tra gli altri, Simone Pieranni. Da giornalista che ha vissuto molti anni in Cina e conosce bene il Paese del Dragone, ha voluto indagare questo rapporto nel libro "Lo specchio americano" (Mondadori), che sarà presentato dall'autore domani sera dalle 20.30 a palazzo Festari a Valdagno, con il team Guanxinet.

Un libro che ripercorre due secoli di storia in cui il rapporto tra Cina e Usa è stato un saliscendi fatto di umiliazione e di fascinazione, di apprendimento e imitazione, ma poi anche di aspettative tradite e di delusione e, sì, di rivalità. Biografie di élite e storia popolare si intrecciano nel libro, perché c'è una dinamica che riguarda il potere e la grande economia e un'altra che riguarda la società e i costumi. Per capirla si può andare con Pieranni nel 1987, a Pechino, ed entrare in un Kfc e mangiare pollo fritto: all'epoca, in una Cina che con Deng Xiaoping si apriva dopo la Rivoluzione culturale di Mao, quell'esperienza poteva costare una cospicua fetta di stipendio, ma era un assaggio di Occidente visto come modernità. Qualche anno dopo sarebbero arrivati il concerto degli Wham!, il film Titanic e le serie tv americane: finestre sul futuro per molti cinesi. Sembrano dettagli, ma è attraverso questi che "Lo specchio americano" racconta una storia più grande. Pieranni porta il lettore nella prospettiva cinese, a guardare l'America come l'hanno guardata loro: una promessa, in certi anni; ma anche un'insidia. E uno specchio, appunto: per guardare se stessa. Molti intellettuali cinesi hanno studiato gli Usa per capire il proprio Paese e il suo possibile sviluppo. Lo hanno fatto, spiega Pieranni, in modo molto più analitico e sistematico di quanto gli occidentali abbiano osservato la Cina, imbrigliati da un mal fondato senso di superiorità.

A un certo punto, lo "specchio" ha cominciato a incrinarsi: 1999, le bombe Nato colpiscono l'ambasciata cinese a Belgrado, e l'America inizia a essere vista con diffidenza. Già prima, il libro "America contro America" dell'intellettuale del Partito Wang Huning criticava apertamente le contraddizioni del modello liberaldemocratico, l'ultracapitalismo e l'emarginazione dei poveri. Prendeva così forma una narrazione nuova, un «sogno cinese» diverso da quello americano: non individuale ma collettivo, l'aspirazione a un riscatto nazionale di un Paese che non vuole più imitare, per inseguire, ma si sente potenza autonoma. Un Paese che prende il modello economico capitalista ma rigetta quello politico democratico. Xi Jinping porta ai massimi questo spirito e, paradosso, trova oggi in Trump quasi un "alleato". Al punto che lo specchio sembra a tratti ribaltarsi.

Pieranni non racconta una Cina monolitica, anzi, né un'America puramente decadente. Né si lancia in giudizi definitivi sugli uni o gli altri. Piuttosto, mette al centro quello "specchio" e suggerisce una riflessione: prima di chiederci chi ci piace, sarebbe il caso di imparare a guardare.